

Venerdì 18 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Vito Laterza lascia Ricordi di un editore

La «prosopea» di Benedetto Croce, la gentilezza di Salvemini, la rivalità con Einaudi e non solo, ma soprattutto l'orgoglio di una casa editrice che ha seguito una «tradizione liberale autonoma». Sono i ricordi dell'editore settantenne Vito Laterza, pronipote del fondatore Giovanni, che lascia il timone della Laterza al figlio Giuseppe, (neopresidente) e al nipote Alessandro, amministratore delegato. In un'intervista che sarà pubblicata nel numero dell'«Espresso» in edicola oggi e di cui è stato anticipato il testo, Laterza ricostruisce cinquant'anni di attività editoriale e culturale. Il ricordo del primo incontro con Croce risale a quando Laterza aveva 17 anni: l'editore rammenta la «prosopea» dello «gnomo terribile» («dava l'impressione di sapere quasi tutto») ma anche l'effetto che ebbe su di lui. Fu proprio in quell'occasione che decise di diventare editore. Laterza rivendica con orgoglio l'autonomia della casa editrice anche dai personaggi più influenti, come Gaetano Salvemini («verso la fine della vita comincio a sembrarmi troppo anticomunista») e spiega di non aver mai «abbracciato alcuna fede, figurarsi il comunismo». Si difende così anche dall'accusa di aver abbandonato ad un certo punto l'ambito liberale e definendo «tatticamente sbagliato» voler virare verso l'ideologia comunista che aveva già il suo spazio presidiato da case editrici come l'Einaudi.

Laterza ricorda l'equilibrio della casa editrice citando un episodio speculare di censura capitato negli anni Cinquanta in occasione della pubblicazione della «Governante» di Vitaliano Brancati. Bompiani, nel ricordo di Laterza, non voleva attaccare i democristiani; Einaudi, secondo la testimonianza di Brancati, oltre a volere gli stessi tagli di Bompiani ne aggiunse altri nella parte in cui lo scrittore attaccava il comunismo. Di Giulio Einaudi, con cui sentiva «moltissima rivalità», dice: «Non ha mai riconosciuto quando perdeva una partita».

Con «L'estrosa abbondanza», Crocetti pubblica la prima antologia italiana della famosa autrice americana

L'inconscio eversivo di Anne Sexton E lo «scandalo» si trasforma in poesia

Una vita segnata dalla depressione, dal manicomio e dalla psicoanalisi. Poi la scrittura, interamente incentrata sulla sua più viscerale intimità: scrive di aborto, masturbazione, mestruazioni, incesto e lesbismo ancor prima che nasca il femminismo

Andare a letto con il proprio psicanalista fa bene, almeno alla poesia. Il destino di Anne Grey Harvey Sexton, una delle più grandi poetesse d'America del nostro secolo, è stato segnato dai riverberi del proprio inconscio e dal tentativo di decrittare attraverso la poesia le oscure, costanti manovre di morte. Nata a Newton nel 1928, figlia della buona borghesia della provincia, Anne Sexton ebbe per madre una donna fredda e distaccata, un padre severo e alcolizzato. La sua irrequieta infanzia fu sostenuta da un unico, vero alleato: l'immagine idealizzata di una vecchia zia pazza, Nana, «la madre buona», la sua «gemella». Nana trascorse l'ultima parte dell'esistenza in manicomio. «Nana» era uno pseudonimo. «Nana» si chiamava «Anne», come la nipote. Nipote bellissima e precoce. Dopo numerosi flirt, a soli diciannove anni Anne sposa un solido commerciante, Alfred Muller Sexton, unico costante riferimento sentimentale della sua vita. Mette al mondo due figlie, scoprendosi totalmente inadatta al ruolo di buona madre di famiglia. Dopo il secondo parto entra in depressione. E tenta, il giorno prima del suo ventottesimo compleanno, il suicidio. Ripetendo il gesto pochi mesi dopo. Viene internata in manicomio, dove sostiene che l'unica cosa che riesce a fare è «aiutare gli uomini a sentirsi sessualmente potenti». Durante il ricovero le viene suggerito di volgere in versi le proprie sofferenze. Anne rinasce. Torna a casa e scopre, seguendo un programma televisivo, le regole del sonetto, la metrica. Sono gli albori di una delle più intense esperienze poetiche che il nostro tempo ci ha regalato.

Nel 1958 Anne frequenta un workshop di poesia, ne apprende i rudimenti e stringe amicizie che dureranno per tutta la vita. Anne ha uno stile di scrittura particolare, nuovo e sconvolgente. Interamente incentrato sulla propria più viscerale intimità. Lo scandalo e l'eversione entrano in poesia con una naturalezza che nessun altro seppe esprimere in versi. In *manicomio e parziale ritorno* (1960) è il suo primo libro. Subito applaudito come una delle più significative prove confessionali. Nasce in quegli anni l'amicizia con un'altra grande poetessa, Sylvia Plath. Il loro rapporto è ancora tutto da chiarire. Sylvia provava per Anne un'ammirazione che sconfinava nell'invidia. E certo fortissima è stata l'influenza della Sexton sulla da noi più famosa poetessa. Anne intanto fa moltissime cose o, meglio, interpreta molti ruoli. La fotomodella. La poetessa famosa (vende migliaia di copie di ogni suo libro). La docente universitaria. La performer con un gruppo rock, «Anne Sexton and Her Kind». Inoltre, scrive per il teatro. Torna in manicomio. Inventa favole per bambini stravolte in chiave femmini-



Quando l'uomo entra nella donna

Quando l'uomo entra nella donna come l'onda scava la riva, ripetutamente, e la donna, godendo, apre la bocca e i denti le luccicano come un alfabeto, il Logos appare mungendo una stella, e l'uomo dentro la donna stringe un nodo perché mai più loro due si separino e la donna si fa fiore che inghiotte il suo gambo e il Logos appare e sguinzaglia i loro fiumi. Quest'uomo e questa donna con la loro duplice fame hanno cercato di spingersi oltre la cortina di Dio, e ci sono riusciti per un momento, anche se poi Dio nella sua perversione scioglie il nodo. (Tratta dalla rivista «Poesia», traduzione E.Z.)

Anne Sexton, la poetessa americana. Mentre nel mondo la sua fama e la sua influenza sono cresciute, nel nostro paese è stata, a torto, dimenticata.



■ **L'estrosa abbondanza**
a cura di Rosaria Lo Russo, Antonello Centanin, Edoardo Zuccato Crocetti

sta. Ha crisi mistiche. Un misticismo erotico, a tratti profondamente blasfemo: «Tutti i cazzi del mondo sono Dio», scrive in una sua poesia. Ricerca continuamente un'unità che le è negata da continui stati dissociativi. E ha molti amanti. Ad ogni amante incrementa la ricerca poetica, si ingarbuglia la matassa delle spinte interiori. Il verso diventa lo sfogo attraverso il quale i suoi fantasmi prendono forma, almeno sulla carta appaiono, dominati dal controllo della ragione e della metrica. Anne scrive di aborto, masturbazione, mestruazioni, incesto, adulterio e lesbismo in una società dove il movimento femminista sta ancora timidamente nascendo. La poetessa, dichiara Anne, appartiene alla specie delle «streghe». La poetessa, nel Novecento, è una strega sdraiata sul lettino di uno psicoanalista mago, padre, Dio. Rappresentazione simbolica dell'Assoluto mancato. Nel caso della Sexton, il partner si è chiamato Ollie Zweizung. Dottor Ollie Zweizung. L'Edipo perfetto, vissuto fino alle mistiche nozze finali con la Morte, nelle braccia assassine del Padre. Il tremendo rena verso Dio è il titolo della sua ultima opera. Anne ne corregge le bozze il 4 ot-

tobre 1974. Poi torna a casa, si chiude in garage, sale in macchina, accende il motore e lascia che l'ossido di carbonio faccia il resto.

La storia della fortuna di Anne Sexton in Italia è la storia di un'imbarazzante dimenticanza. Mentre nel mondo la sua fama e la sua influenza sono cresciuti con una tale forza da diventare un vero punto di riferimento pop (Peter Gabriel le dedicò un suo famoso brano, *Mercy Street*, ispirato all'omonima opera teatrale della poetessa; Kate Bush un intero album, *The red shoes*, titolo di una poesia di Anne), in Italia le prime traduzioni della Sexton risalgono al 1989, quando l'editore Sciascia di Caltanissetta propose l'antologia, a cura di marina Camboni, *La doppia immagine e altre poesie*, di scarsissima circolazione. Una manciata di saggi e poi qualche mese fa la traduzione del testo del 1969 *Poesie d'amore*, a cura di Rosaria Lo Russo, Le Lettere, Firenze. È sempre Rosaria Lo Russo, con Antonello Satta Cetanin e Edoardo Zuccato, a curare ora per l'editore Crocetti di Milano, *L'estrosa abbondanza*, prima effettiva testimonianza a livello nazionale della cronologia poetica di un'inquietudine che è al contempo diario e specchio delle nostre folie, proiettandoci di fronte a una piccola Shakespeare isterica e visionaria, regista di passioni inimmaginabili e vissute, registrate fino alle estreme conseguenze. *L'estrosa abbondanza* ha il pregio di tentare un equilibrio tra le tante diversissime facce della poetessa, testimoniandone più la verità, anche conflittuale, piuttosto che prediligendo qualsivoglia aspetto, per quanto significativo. Dal primo all'ultimo libro ecco allora la Sexton che si racconta tentando abbozzi autobiografici (*La doppia immagine*), che descrive il proprio rapporto con la morte e il misticismo (*Per l'anno dei folli*), con la masturbazione (*La ballata della masturbatrice solitaria*), il lesbismo (*Canzone per una signora*), la fiaba (*Hansel & Gretel*), l'infanzia (*Sognando le poppe*), l'incesto (*Come ballavamo, Divorzio, Il tuo nome è donna*), la purezza dell'amore e la perversione di Dio (*Quando l'uomo entra nella donna*), fino alle prove postume di *45 Mercy Street*. Il volume, introdotto da un ricco saggio di Zuccato («Scavandosi l'anima con il martello pneumatico», è una folgorante citazione sextoniana) ha in appendice un ricco apparato bibliografico, per chiunque volesse tentare un approccio personale con Anne Sexton. Imperdibile comunque la stupenda *Anne Sexton: a Biography*, di Dianne Wood Middlebrook, Houghton Mifflin, Boston 1991.

Aldo Nove

In esposizione a Mantova al Palazzo Ducale cinquanta opere di Antonio Stagnoli

Un pennello per il mondo degli animali

Un linguaggio strettamente legato al mondo contadino e un tratto che ricorda Dürer e Grünewald.

Pittore di animali, i primi disegni di cani, di capre, di pecore di Antonio Stagnoli «sono» scrive il nostro indimenticabile Dario Micacchi - di una bellezza e di una potenza strepitose. Aggettano i musi verso il primo piano con una brutale necessità di vita ma stanno assieme con una misteriosa solidarietà». L'amore per gli animali di questo straordinario disegnatore di Bagolino, provincia di Brescia, ha origine nella sua infanzia tristissima.

Nato il 1 giugno del 1922 in un paese di montagna, famoso per il Carnevale, quando gli abitanti circolano per le strade del borgo con maschere di fantastica bellezza, Stagnoli, a suo dire «per un colpo di sole», diventa sordomuto a due anni e mezzo. Il padre, muratore, muore quando lui ha sei anni, per un incidente sul lavoro. La madre lo segue nella tomba pochi anni dopo. In un paese che settant'anni fa era isolato dal mondo, il piccolo e poverissimo Stagnoli prova momenti di rara felicità solo co-

municando con le amate capre e gli amati cani e gatti. Con loro riesce a «parlare», a ricevere calore, affetto. Non dimenticherà mai questi suoi rapporti di intenso amore e, quando comincerà a tracciare sulla carta i primi disegni, è a loro che li dedicherà. Giò Pomodoro, in un bellissimo articolo sulla sua opera, ricorda, relativamente a queste relazioni esistenziali, il cane Argo, che, pur cieco, è il primo a riconoscere, dopo tanti anni, il suo padrone Ulisse. E così anche Micacchi, che giungerà a dire che «i suoi animali così umanizzati hanno qualcosa di grandiosamente arcaico, di omerico appunto».

A otto anni il piccolo Stagnoli viene portato nell'Istituto Sordomuti di Brescia, dove gli insegnano a parlare. Finché è viva la madre, nei mesi estivi, torna al paese e disegna le capre. Morta anche la madre non torna più a Bagolino, neppure per le grandi feste: «Per Natale e per Pasqua non ho altro ricordo che quello di me, bambino, solo

nel refettorio». Non lo abbandona, però, la passione per il disegno, che gli procura, fra l'altro, i primi magri guadagni. A vent'anni fa il ritratto ai compagni di collegio. Ma i primi soldi se li procura, rammenta, «con quadretti decorativi: fiori copiati dai fiamminghi e madonne copiate da Raffaello e Perugino. Li vendevo in alcuni negozi della città, oltre a quelli venduti a conoscenti».

Finalmente il direttore del collegio, don Faustino Moretti, consapevole del suo talento, decide di mandarlo all'Accademia di Brera. Qui l'incontro fortunato con Aldo Carpi, il grande maestro che aveva conosciuto lo strazio del campo di sterminio nazista, lasciandoci uno dei libri più belli e sconvolgenti («Il diario di Gussen») su questo periodo, trasformerà Stagnoli in un pittore non più dilettante, ma professionalmente maturo. La natura e gli animali resteranno il suo universo. Bresciano e, dunque, figlio, in qualche modo dei grandi padri

del Cinquecento, Stagnoli ricorda, nel tratto, il Romanino. I suoi disegni richiamano pure gli accenti di Dürer e Grünewald, ma il suo linguaggio, così legato al mondo contadino, è rigorosamente personale. Maschere, alberi, fiori, animali. Il suo mondo non è mai gioioso. È il mondo degli «ultimi», quello prediletto da Stagnoli, ormai artista affermato, proprietario di uno studio in uno dei punti più belli di Brescia e di un altro nella sua Bagolino. Fra i tanti disegni, c'è un «Abbraccio col cane», che ritrae un cucciolo stretto con disperato amore dall'artista, che non si guarda senza avvertire una emozione profonda. Di Antonio Stagnoli, che ho conosciuto anni fa, ricordo una bellissima antologica nel Palazzo Reale di Milano. Ora, fino a domenica, una cinquantina di opere sono esposte nell'appartamento di Isabella d'Este al Palazzo Ducale di Mantova.

Iblio Paolucci

Finanziato dal comune di Palermo

Un libro sulla cultura Rom per dissipare gli stereotipi

Si intitola «Rom. Una cultura negata» ed è un prezioso libro-guida di taglio correttamente divulgativo - sulla cultura gitana redatto da Daniell Soustre de Condat, tziganologa francese che da tempo vive e opera a Palermo. Palermo è infatti una delle città italiane dove più forte è la presenza delle comunità Rom (peraltro difficilmente quantificabile, anche se il volume riferisce di circa mille esponenti della sola etnia di origine slava di Gurbeti), appartenenti ai due grandi ceppi religiosi, musulmani e ortodossi e che convivono, in condizioni per lo più di sedentarietà, in precari accampamenti sulla costa cittadina, con inevitabili problemi di integrazione con il tessuto sociale urbano. L'iniziativa della pubblicazione nasce in occasione dell'«Anno europeo contro il razzismo», grazie al sostegno dell'Assessorato agli Incarichi speciali del comune di Palermo (e all'assessorato, sito in via Salinas 3, 90100 Palermo, può essere richiesto il volume). Rimane peraltro aperta l'annosa questione dei campi-zingari, previsti dal nuovo

piano regolatore in due zone periferiche della città, ma sulla cui definitiva sistemazione gravano tuttora remore di carattere politico, legate alle reazioni non proprio entusiastiche degli abitanti dei quartieri interessati. Tornando al libro, nelle sue 200 pagine, corredate dalle belle foto di Mauro D'Agati e Laura Schimmenti, la de Condat riannoda (con l'ausilio della grafica di Leonardo d'Alessandro) i mille fili colorati dell'universo Rom in un viaggio attraverso la storia e la leggenda, la musica e la poesia, le sue lingue, le credenze e le religioni, gli usi e i costumi. Ne risulta un agile strumento, utile a dissipare la coltre di stereotipi e generalizzazioni intorno a una realtà antropologica e culturale estremamente complessa e variegata (ma, a nostro avviso, sempre più minacciata dall'omologazione ai modelli culturali occidentali) e che appare quanto mai opportuno in questi nostri tempi di secessionismi e integralismi.

Sergio Di Giorgi

sabato
19
luglio

il libro
Gli
Etruschi
il mistero
svelato



Tra l'Arno e il Tevere. Gli Appennini e il Tirreno. La Campania e la Valle Padana. È qui che hanno vissuto gli Etruschi, popolo raffinatissimo dalla lingua sconosciuta. Sepolcri, affreschi, reperti, iscrizioni hanno rivelato nei secoli la loro storia. Una storia tutta da leggere, sabato con l'Unità Gli Etruschi il mistero svelato, nella rigorosa e illustratissima edizione della Universale Electa/Gallimard.

il cd
Mattina
la musica
del risveglio



Grieg, Johann Strauss jr., Carl Nielsen, Amilcare Ponchielli, Max Bruch, Ravel, Edward Elgar. Tra la sveglia e il caffè. Prima della doccia, dopo la colazione. In casa, in albergo, sotto i ponti. Per quelli che schizzano al lavoro. E per quelli che restano a letto. Il mattino ha l'oro in bocca se la colonna sonora è quella giusta. Mattina la musica del risveglio, sabato con l'Unità.

il film
Papillon



Papillon, la storia vera di Henri Charrière, accusato di omicidio e imprigionato alla Cajenna. Gli innumerevoli e incredibili tentativi di fuga dall'isola del diavolo in un film spettacolare interpretato da Steve McQueen e Dustin Hoffman.

Il sabato
de l'Unità
il piacevole
imbarazzo
della scelta